

IL GRANDE BUSINESS | Nella sola parte nord, mentre a sud sono 140 gli impianti autorizzati

Subappennino, la corsa all'eolico

A fine del 2007 risultano installati 260 aerogeneratori per circa 200 megawatt

ANTONIO MONACO

● **ROSETO.** Sono trascorsi dieci anni dall'inizio della corsa al vento. Il Preappennino dauno ha tenuto a battesimo questa nuova frontiera energetica che in pochi anni è diventata un grande business che coinvolge istituzioni e imprese. Due lustri che hanno visto nascere decine di società e centinaia di torri disseminate lungo tutta la dorsale. E la corsa continua. Inarrestabile. A fine 2007 risultano installati 260 aerogeneratori per circa 199 Mw. Nella comunità montana del Preappennino dauno Settentrionale ad oggi risultano autorizzati o in fase di costruzione altri 170 Mw (per 85 aerogeneratori) mentre altri 450 Mw (per ulteriori 215 aerogeneratori) sono nella fase istruttoria presso gli uffici regionali. Ben più significativo è lo sviluppo nella parte meridionale del Preappennino dove risultano installati all'oggi 402 Mw, autorizzati 140, e in istruttoria ben 3160 Mw. Il settore dell'eolico appare quanto mai complesso, tanto da aprire un dibattito serrato sul suo futuro, soprattutto di fronte al suo sviluppo che, come è noto, in Puglia sta assumendo proporzioni gigantesche con una concorrenza spietata da parte dei numerosi operatori decisi a conquistare quei territori ancora liberi dalle torri eoliche. Sulla questione interviene Giuseppe Mastropieri, responsabile delle fonti rinnovabili di Nomisma Energia di Bologna, che analizza i passaggi chiave della vicenda, dalle convenzioni alle royalties, dalle società miste pubblico-privato, al Prie, con una proposta per il futuro. "In Puglia - spiega Mastropieri - dal 2004 in avanti si è vissuta una straordinaria stagione

di sviluppo di progetti di impianti eolici e anche in ragione dello sviluppo di una concorrenza sempre più agguerrita tra gli operatori, l'1,5% iniziale è divenuto 2, poi 2,5 per attestarsi sulla soglia del 3% nel 2007. È evidente che tali percentuali (intese come percentuale da riconoscere ai comuni sui ricavi derivanti dalla vendita dell'energia elettrica e dei certificati verdi, i titoli che vengono concessi per incentivare la produzione di energia da fonte rinnovabile) si sono verificate sia per il numero crescente di operatori che ha reso impossibile il coordinamento collusivo tra i medesimi per "fissare" delle royalty standard, sia per la crescita dei prezzi dei certificati verdi che ha fatto aumentare la redditività attesa dagli impianti eolici. Questo mercato consolidato ha subito un doppio choc tra il 2007 e il 2008 dove l'esperienza di Cerignola prima (con il bando a cui hanno partecipato diverse ditte proponendo offerte con royalty sino a oltre il 6%) e Orsara poi (dove in gennaio si è chiusa una convenzione che prevede il fifty-fifty dell'utile ante imposte con una royalty di riferimento del 10% sui ricavi complessivi) hanno dato la percezione che sia possibile effettivamente conseguire benefici importanti per le co-

munità locali". Il nuovo scenario che va delineandosi è quello della nascita di società miste, costituite da comuni e imprese eoliche. Su questo punto Mastropieri mette in guardia sia i pubblici amministratori che i cittadini che, attraverso l'acquisto di azioni, concorrerebbero alla realizzazione degli impianti. "Appare assai improbabile - sostiene il responsabile di Nomisma Energia - che una società ad iniziativa pubblica possa trovare spazio ed avere fiato per portare davvero a termine un investimento industriale. Bisogna contare i rischi dell'operazione nel caso in cui per far piano finanziario si debba ipotecare una parte consistente del patrimonio comunale: un impianto di 30-40 MW comporta un investimento iniziale di 45-60 milioni di euro. Altrettante perplessità suscitano i benefici attesi per gli investitori domestici e i privati cittadini: quanti cittadini sarebbero disposti a sottoscrivere i propri risparmi in un progetto che oggettivamente avrebbe un tasso di rischio elevatissimo (concorrenza di altri operatori, rischi di mercato dei certificati verdi, rischio forniture di aerogeneratori, rischi istituzionali per la normativa regionale, rischio per il dispacciamento in rete, etc.) in una società senza un pregresso tale da non poterne valutare l'affidabilità e la solvibilità? C'è da considerare - dai punti di vista dell'amministratore comunale - che è ben diverso comparare le percentuali sui ricavi rispetto alle percentuali sull'utile. L'utile, su cui vengono staccati i dividendi agli azionisti, sconta il pagamento dei costi (compresi gli oneri finanziari) e delle imposte: in buona sostanza il rapporto è, nel migliore dei casi, 1 a 3. Avere il 1% sui royalty dei ricavi equivarrebbe ad avere il 3% dell'utile, quindi come essere azionisti con una quota del 3%. Avere il 4% di royalty sui ricavi equivale ad avere il 12% equivarrebbe ad aver il 12% della società che realizza l'impianto. Così come avere royalty del 10% sui ricavi equivarrebbe ad avere il 30% e oltre della società. Una formula, magari tradizionale, che evita di caricare sul Comune il rischio d'impresa. Infine c'è da considerare un ultimo importante elemento.

